

Delaini Giovanni di Giuseppe

Giovanni Delaini, nato a Verona il 27 gennaio 1883, risiede a Cisano. Di professione è dottore in farmacia. In paese è conosciuto come "*il farmacista*". È una persona molto espansiva e gioviale con la gente del paese.

Ha 32 anni quando viene richiamato alle armi nell'anno 1915. Con il grado di capitano di complemento viene inserito nel 142^o Reggimento Fanteria della Brigata Catanzaro. Con il suo Reggimento parte per il fronte il 7 giugno, dalla sede di Catanzaro e raggiunge per ferrovia Udine. Il 12 giugno si trova dislocato con il suo reparto fra Zugliano e Gerenzano alle dipendenze della 28^a Divisione. Il 23 giugno si sposta a Borgnano, l'11 luglio a San Nicolò di Ruda, un paesino che si trova all'incrocio tra due importanti strade, l'una che collega Aquileia ai guadi del Torre in direzione di Cividale e l'altra che permette il passo di barca sull'Isonzo.

Il Delaini con il suo reparto è ormai vicino al fronte, dalla sua posizione vede i nostri reparti combattere con accanimento sulle montagne verso Monte 6 Busi. I nostri numerosi assalti s'infrangono contro le postazioni nemiche. Verso sera una fila interminabile di feriti doloranti sfila vicino al suo reparto per portarsi all'ospedale da campo. I suoi soldati sono alquanto scossi. Egli cerca di rianimarli, ma in cuore suo pensa che sarà dura.

Arriva improvviso l'ordine di sostituire i Reggimenti 32^o e 48^o e portarsi nelle posizioni da loro tenute.

Il suo Reggimento, il 142^o, collocato nella parte centrale dello schieramento, il giorno 26 luglio inizia l'attacco alle posizioni nemiche, riuscendo a conquistare alcune posizioni. Alle altre unità viene dato l'ordine d'inserirsi attraverso i varchi aperti e di consolidare le posizioni conquistate.

Il 28 luglio il suo Reggimento riceve l'ordine di portarsi alle quote 121, 164 e 177. Il suo reparto nonostante i continui assalti non riesce a progredire. Le perdite sono elevate. La quota 121 viene presa e poi persa dal contrattacco austriaco. A sera il campo di battaglia è cosparso di feriti e di morti. Il capitano Delaini raccoglie i superstiti. Tutti soffrono una sete tremenda, ma il morale è ancora alto. Tutti vogliono vendicare i compagni morti, ma sono consapevoli che senza copertura dell'artiglieria i soli petti dei soldati non riusciranno a conquistare posizioni ben munite. Gli austriaci sono ben appostati in posizioni ben fortificate, e quando si conquista una trincea ce n'è subito un'altra, altrettanto fortificata. Non appena i nostri soldati conquistano una posizione il nemico rovescia su di loro la potenza distruttiva dell'artiglieria che conosce le coordinate per colpire con precisione. È un continuo stillicidio di morti.

Il nostro capitano incomincia a intuire che questa guerra non ha niente di romantico. Le battaglie d'indipendenza dell'Ottocento non assomigliano per niente a questa tragica mattanza. Però nonostante tutto i suoi uomini obbediscono agli ordini e fino al 26 agosto rimarranno in linea rinforzati da altri reparti. Combattono a Sdraussina, Castelnuovo del Carso, Bosco Cappuccio, Sella San Martino del Carso lasciando sul terreno un numero elevato di morti.

Il 27 agosto del 1915 la Divisione ottiene il cambio per il riposo. Il suo reparto staziona a Mariano. I superstiti finalmente potranno lavarsi, cambiare gli indumenti e scrivere a casa.

Il nostro capitano vuole scrivere alla famiglia che è ancora in buona salute, ma non sa come incominciare, troppo triste e grave è la realtà.

In quei giorni di riposo egli pensa che questa guerra di posizione porterà alla morte di tanti soldati. Si sente responsabile di portare alla morte i suoi sottoposti, ma non sa come risolvere questa triste situazione. Essi

obbediscono con fiducia al loro comandante, che si pone sempre in prima fila quando c'è d'andare all'assalto di posizioni invalicabili.

Il 20 ottobre il Capitano Delaini, insieme con gli altri ufficiali delle altre compagnie, è convocato a rapporto dal suo comandante superiore e viene informato che il giorno seguente, 21 ottobre, dovrà attaccare nella zona di Cappella di S.Martino. Al suo reparto viene assegnata la zona presso il monte San Michele.

Delaini, arrivato in posizione, scruta attentamente la situazione per capire come riuscire a prendere d'infilata il nemico. Dopo aver impartito le disposizioni per l'attacco egli si pone alla testa del suo reparto. Guarda i suoi soldati ancora una volta. Sono in maggior parte calabresi, coraggiosi, umili, che non l'hanno mai deluso. Egli sa in cuore suo che forse questo sarà l'ultimo assalto.

Al grido di battaglia, i suoi fanti combattono con coraggio, tanti cadono, ma gli altri non si fermano. Quando riescono a raggiungere i reticolati nemici lanciano le bombe a mano per procurarsi un piccolo passaggio. Altri reparti si fanno sotto. Dopo ore di assalti la bandiera italiana sventola sul Monte San Michele. Ma quanti morti, quanti feriti!

In quel giorno il nostro capitano viene ferito più volte, però non ha tempo di badare a sé stesso e nell'ultimo assalto colpito ancora una volta stramazza al suolo. Due suoi soldati lo portano indietro morente ma non raggiungerà in tempo l'ospedale da campo: morirà da eroe in quel giorno.

In quel medesimo giorno il Reggimento viene decorato con la medaglia d'oro, conferita dallo stesso re Vittorio Emanuele III. Il Capitano Delaini, assieme ad altri due ufficiali, è decorato con la medaglia d'argento.

Così si è sacrificato un nostro Cisanese. La notizia della sua morte porta in Cisano tanto dolore essendo la sua famiglia molto importante. Infatti i Delaini fanno parte delle più antiche famiglie di Cisano.